

GRUPPO DI SPIRITUALITA' FAMILIARE  
(incontro di domenica 4 marzo 2012)

L'incontro prende spunto dall'argomento della catechesi in preparazione del VII incontro mondiale delle famiglie "La famiglia anima la società", proposto alla nostra meditazione da Don Marco e si apre con la lettura di un passo del Vangelo di Matteo, 5,43-6,4: "...*ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole sopra i cattivi e sopra i buoni ... quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te ... quando tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra...*".

Sono emerse alcune considerazioni:

- la proposta che ci viene fatta da queste pagine del Vangelo è bella; anzi, sarebbe il massimo, se ciò fosse realizzato nella vita sociale;
- è una proposta che vale per la famiglia, soprattutto quando i figli sono piccoli; quando crescono, le cose si complicano, ed è più difficile accettare una relazione fondata su un amore di questa portata;
- la famiglia si deve aprire, mentre oggi c'è tendenza alla chiusura della famiglia su se stessa e sui suoi problemi;
- d'altro canto, la famiglia è spesso lasciata sola con i suoi problemi, con le sue difficoltà;
- amare il nemico è difficile, il concetto si connette a quello della pace e del comandamento dell'amore verso il prossimo; ma qual è l'atteggiamento di Dio? è il Vangelo stesso a rivelarcelo, a dirci come è Dio: Dio ama tutti, i buoni ed i cattivi, i giusti e gli ingiusti; questo è il modo di essere, "l'atteggiamento" di Dio, che noi siamo invitati a contemplare;
- allo stesso modo, il Vangelo ci fa sperimentare il nostro limite: a noi tutto è impossibile, mentre tutto è possibile a Dio; e questa deve essere la nostra certezza;
- oggi nella famiglia ci sono più difficoltà, che fatti positivi; una famiglia che oggi vuole vivere e educare i figli nella Parola di Dio, è chiamata ad andare "controcorrente"; questa è la "normalità", la "tipicità" di una famiglia cristiana, che vuole dare ai figli i valori cristiani; facendo questa scelta di vita, però, ci esponiamo ad essere contestati dai figli se noi non siamo in grado di essere veri testimoni di quello che insegniamo loro;
- i figli oggi sono in grado di insegnare qualche cosa anche ai genitori; e i genitori devono avere il coraggio e l'umiltà di accettare questo loro insegnamento.

Don Marco ci invita a riflettere: il perdono proposto dal Vangelo non cancella tutta la nostra dimensione emotiva, che è un sentimento umano; per noi, perdonare può essere "fuori misura", ma non è questo che ci dice il Vangelo. Il Vangelo ci dice che l'amore verso i nemici è "l'atteggiamento" di Dio verso ognuno di noi.

Il legame d'amore è tra il nostro "noi", più ristretto, e il "noi" più grande della società; se si spezza questo filo, si sfalda il tessuto umano e sociale.

L'amore dei nemici è il paradosso del Vangelo; ma è la via di Gesù, nella misura in cui noi accettiamo di seguirlo; allora Dio ci rende capaci di fare cose impossibili, come amare i nemici. Ma questa è opera di Dio, non merito nostro.

Dobbiamo educarci ed educare con la nostra vita, perchè la famiglia è la cellula prima della società (FC 42).

Don Marco propone alla nostra riflessione il Salmo 127 (126): "*Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non difende la città, invano vigilano i custodi...*".

Costruire la società significa costruirsi quel pezzo di società che siamo capaci; questo ci chiede Dio!

La scelta del Salmo ben si adatta alla scheda di catechesi che stiamo esaminando, attraverso due aspetti dinamici: siamo chiamati a "costruire" la nostra casa (uno sguardo verso l'interno) e a "proteggere" la città (uno sguardo all'esterno); questo rende vitale la famiglia, perché comporta l'apertura dei legami e l'estensione degli affetti, superando la tentazione di occuparci solo dei "nostri" e non degli "altri", o di occuparci troppo degli "altri", dimenticando i "nostri".

La costruzione della casa non è mai finita, la casa è in costruzione continua nel tempo. La “casa” è discendenza, casato, famiglia, da costruire continuamente in senso esistenziale: la famiglia si costruisce nel tempo, in tempi diversi e con bisogni diversi. Ma chi compie l’azione? Il Signore è il principio della costruzione, è il primo protagonista di ogni possibile costruzione. Ma ci sono i costruttori, gli uomini con la loro libertà; Dio non sottrae all’uomo la possibilità di “costruire” la casa, perché rispetta sempre la libertà degli uomini. Egli si pone all’origine di questa costruzione, Dio è il Creatore, costruisce la famiglia. Il primato, anche nelle nostre “case”, è di Dio. Se riconosciamo il primato di Dio, potremo operare come costruttori e allora ci sarà equilibrio tra grazia divina e libertà umana (questo equilibrio non deve mancare, per non cadere nel fideismo).

L’azione del “costruire” è una fatica buona, ma non dipende da noi, è opera di Dio: noi abbiamo la responsabilità di permettere a Dio di “entrare a costruire” con noi la nostra casa. La fatica di “costruire” la casa da parte nostra è vana, se non lascia che anche Dio intervenga in questa costruzione.

Ma non può esistere, non può reggere una casa “da sola”; una casa non può stare senza le altre case, perché ogni casa è vicina ad altre case; la vita umana ha (non può non avere) una dimensione “sociale”.

Anche in questo caso, però, è il Signore che vigila sulla città, che difende una città di case, un insieme di famiglie, cioè di relazioni umane.

Dio vigila, ma chiede all’uomo di vigilare; l’uomo ha la responsabilità di vigilare per difendersi dal nemico che minaccia le famiglie (le case); perché il nemico disgrega.

Dio difende la città, ma noi dobbiamo difenderci da noi stessi, perché il nemico può essere all’interno delle nostre “case”, quando operiamo in modo egoistico e ci chiudiamo nel nostro mondo (ci appartiamo nel nostro appartamento), lasciando fuori gli altri, che hanno bisogno di noi.

Tra casa e città deve esserci tensione, perché la disgregazione distrugge la città e quindi anche la casa. C’è quindi tensione tra l’agire di Dio e l’agire dell’uomo, cui è chiesto di assumersi la responsabilità di vigilare sulla città.

Il Salmo 127 parla dei figli, che sono eredità del Signore; il nostro futuro è nelle mani di Dio, a Lui ci dobbiamo affidare, facendo quello che possiamo, ma sapendo che tutto è nelle mani di Dio.

Beato l’uomo che ha piena la faretra di quel futuro, che è essere nelle mani di Dio: nel momento in cui il nemico si presenterà, quell’uomo non sarà confuso e avrà la forza per trattare, per fare fronte al nemico.